

N° 2
ottobre 2024

riflessi



**Circolarità
e responsabilità:
i due concetti chiave
della Moda Sostenibile**

[04]

**La "sostenibile"
leggerezza dell'essere:
lo spirito di responsabilità
che guida il gruppo Teddy**

[08]

**"Che storia Betty"...
moda inclusiva
e tanto altro**

[20]



Registrazione al Tribunale di Brescia al n. 5/2024 del 11/04/2024

Direttore Responsabile:

Michele Scalvenzi

Redazione:

Anna Filippucci, Michele Scalvenzi, Gloria Paganotti, Alberto Marzetta,
Giulia Abbondanza

Copertina:

Silvio Boselli

<http://www.silvioboselli.it/>

Progetto grafico e impaginazione:

Amapola

<https://www.amapola.it/>

Si ringraziano tutti coloro che hanno contribuito a questo numero.



04 Circolarità e responsabilità:
i due concetti chiave della Moda Sostenibile

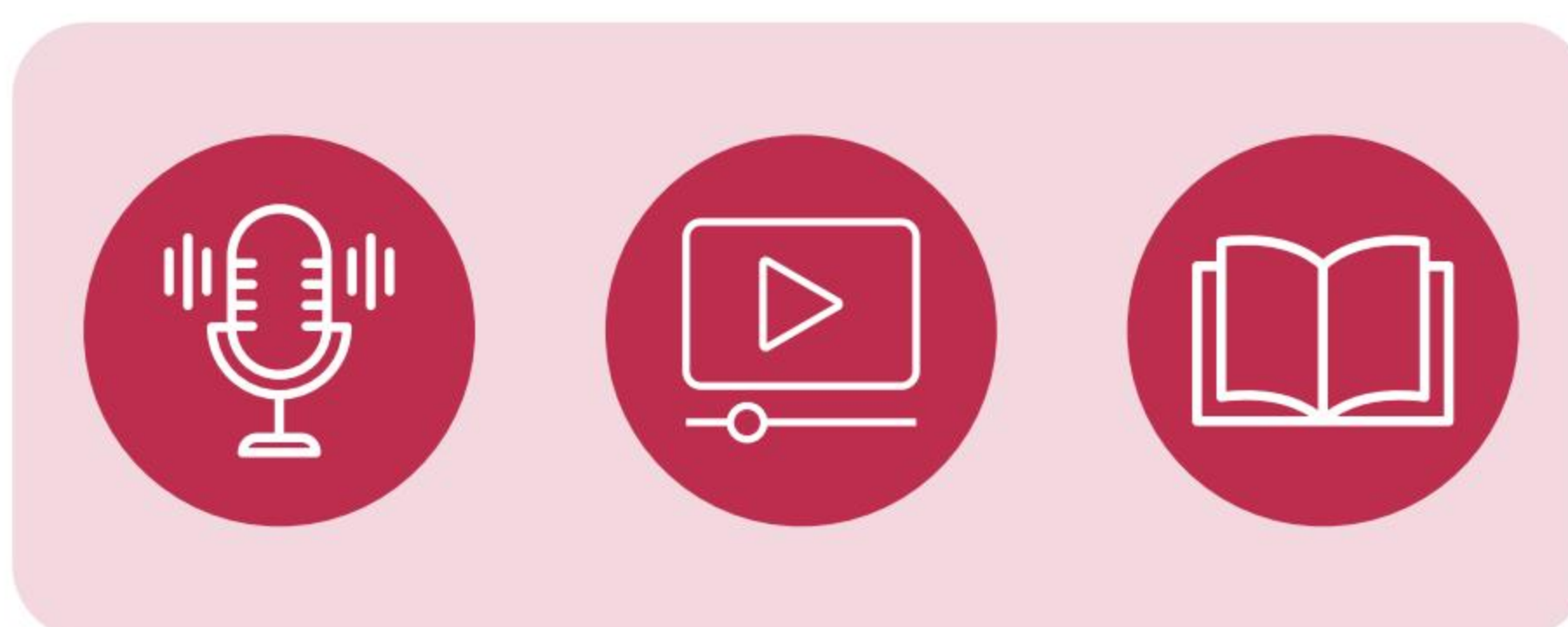
08 La “sostenibile”
leggerezza dell’essere:
lo spirito di responsabilità
che guida il gruppo
Teddy



12 Il terzo settore alla
prova dell’economia
circolare

16 Upcycling come
futuro e formazione
nella moda

18 Moda sostenibile:
il percorso tracciato
dalle nuove normative
europee



24 Consigli di ascolto, visione e lettura

20 “Che storia Betty”...
moda inclusiva
e tanto altro

Circolarità e responsabilità: i due concetti chiave della Moda Sostenibile

DELLA REDAZIONE

S L O W

F A S H I O N



L'industria della moda, responsabile del 10% delle emissioni globali, ha dimostrato negli ultimi anni tutta la sua insostenibilità, imponendo un ripensamento dell'intero ciclo di vita dei prodotti. Il concetto di "moda sostenibile" guadagna terreno, diventando sempre di più un'alternativa reale per tutti coloro che hanno a cuore la sostenibilità di prodotti e servizi che acquistano.

L'incidente del Rana Plaza, avvenuto il 24 aprile 2013 in Bangladesh, ha segnato una delle tragedie più devastanti nella storia dell'industria della moda e ha rappresentato un evento spartiacque per l'intero settore. Il crollo dell'edificio, che ospitava diverse fabbriche tessili, ha causato la morte di oltre 1.100 persone, portando all'attenzione globale le terribili condizioni di lavoro di milioni di operai del settore. Le rivelazioni emerse a seguito dell'evento e il silenzio delle grandi aziende multinazionali che da quelle fabbriche tessili si rifornivano hanno sollevato **dibattiti e riflessioni** non solo riguardanti i **diritti dei lavoratori**, ma **l'intero impatto ambientale e sociale di un sistema produttivo** evidentemente insostenibile.

Una struttura insostenibile

Il settore della moda è la quarta industria più grande a livello globale, con un valore stimato di circa 3 trilioni di dollari, che contribuisce al **2% del PIL mondiale**. Si tratta di un sistema estremamente complesso, caratterizzato da una filiera globale frammentata e difficilmente tracciabile – anche per le aziende stesse –, il che rende estremamente complicato comprendere davvero l'impatto dei capi che arrivano sul mercato.

Secondo le stime dell'ONU, in termini ambientali, il settore della moda è responsabile di circa il **10% delle emissioni globali** di gas serra. Inoltre, il processo di produzione tessile consuma quantità ingenti di risorse naturali: la produzione di cotone, ad esempio, richiede una mole enorme di acqua – si stima che per produrre una sola t-shirt ne siano necessari circa 2.700 litri. L'industria, in particolare per quanto attiene al cosiddetto fast fashion, utilizza anche sostanze chimiche nocive, sia per la tintura che per il trattamento dei tessuti, con **gravi conseguenze per l'ecosistema locale e la salute delle comunità** vicine agli impianti produttivi, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, dove le normative ambientali sono meno rigide.

Sul fronte sociale, oltre alle deprecabili condizioni lavorative, l'industria della moda è coinvolta in pratiche di sfruttamento su larga scala. Circa **75 milioni di persone lavorano nel settore tessile e dell'abbigliamento**, con un'alta concentrazione di manodopera nei **paesi del Sud del mondo**. Gran parte di questi lavoratori non gode di salari dignitosi né di protezioni sindacali adeguate, continuando a essere vittime di abusi e sfruttamento per mantenere bassi i costi di produzione. Questo rende chiaro come l'industria della moda, così com'è strutturata oggi, contribuisca non solo a peggiorare l'impatto ambientale globale, ma anche a perpetuare ingiustizie sociali profonde.

Lo smaltimento dei rifiuti tessili rappresenta un ulteriore problema: una pratica in costante aumento negli ultimi anni consiste nell'esportare i capi usati **nei paesi extra-OCSE**, dove diventano rifiuti tossici, ad alto contenuto di plastica, che inquinano le terre e le acque locali. Le immagini di montagne di vestiti inutilizzabili, ammassati in discariche a cielo aperto in Ghana o Kenya, sono la triste conseguenza di un

sistema produttivo lineare che non considera il ciclo di vita completo dei prodotti.

La moda sostenibile: una sfida possibile

A fronte di questa situazione, il concetto di “moda sostenibile” si fa sempre più strada. Ma cosa significa veramente? La moda sostenibile non si limita a ridurre l'impatto ambientale del ciclo di vita del prodotto, ma include nel ragionamento anche considerazioni di carattere sociale ed economico.

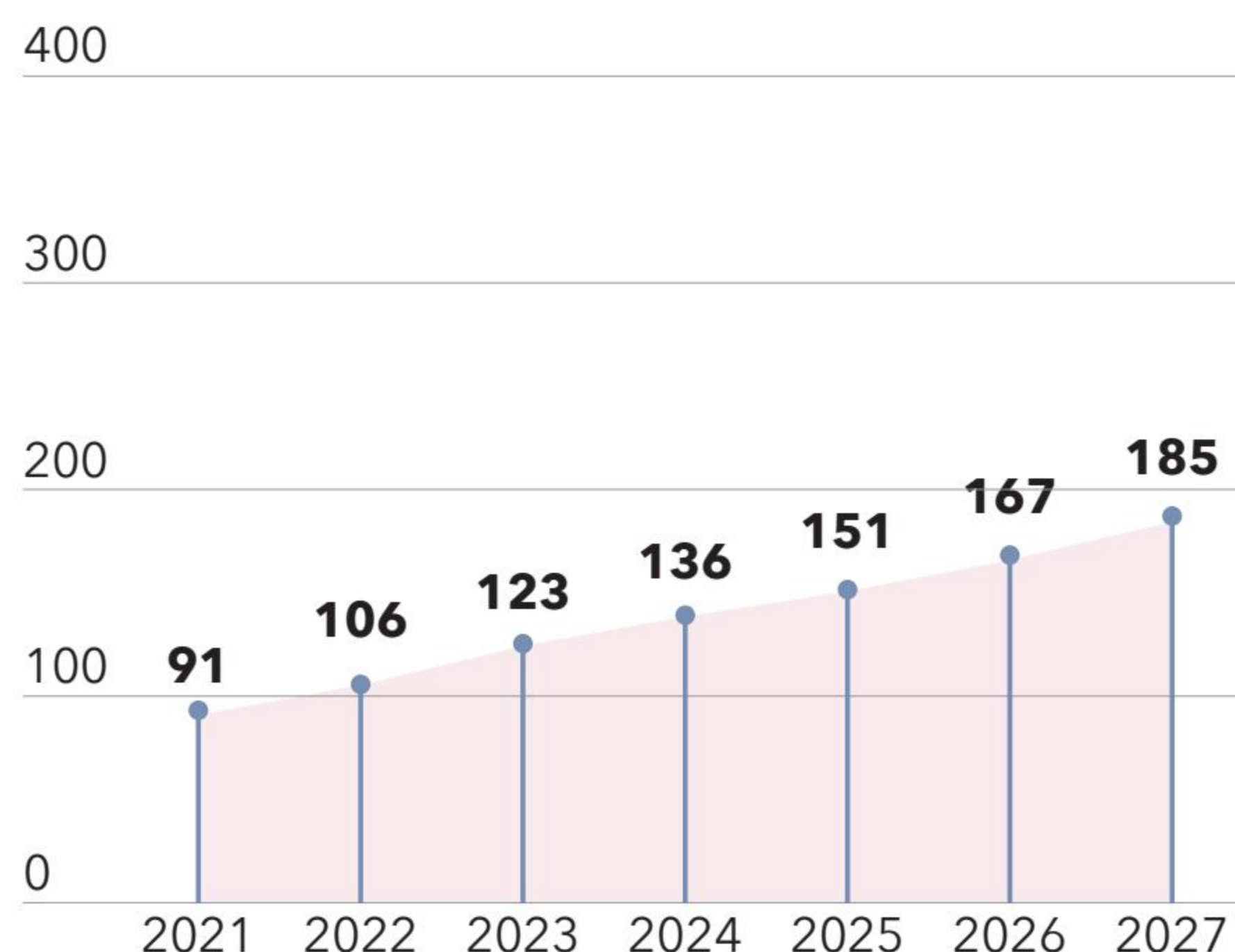
Come confermato dalla nuova proposta di Regolamento europeo sull'Ecodesign, la ricetta per un'evoluzione del settore della moda in un'ottica sostenibile sta anzitutto nella scelta di **materie prime più ecocompatibili**, come fibre organiche o materiali riciclati, che richiedano meno risorse per essere prodotti. Un altro aspetto fondamentale è **l'attenzione alle condizioni di lavoro dei lavoratori lungo tutta la filiera**, con la garanzia di salari equi e ambienti di lavoro sicuri. Al fast fashion, basato su un modello di produzione “usa e getta”, che genera tonnellate di rifiuti tessili ogni anno e sfrutta risorse naturali a ritmi insostenibili, si oppongono prodotti durevoli, destinati a una vita lunga e a un **ciclo di utilizzo più ampio**. Infine, la moda sostenibile promuove la **circolarità**: i prodotti devono essere pensati non solo per il loro utilizzo, ma anche per il loro fine vita, attraverso il riciclo o il riuso. Questo approccio riduce la necessità di nuove risorse e minimizza i rifiuti, contribuendo a mitigare l'impatto ambientale complessivo dell'industria.

Dall'ultimo rapporto sulla “Just Fashion Transition” della European House Ambrosetti (2023) risulta che **il 58% dei consumatori globali considerino la sostenibilità un valore guida per la scelta dei prodotti**. Tuttavia, ad oggi, il costo dei capi sostenibili e la carenza di informazioni relative al ciclo di vita del prodotto, risultano i principali ostacoli per acquisti consapevoli.

Un'alternativa emergente per affrontare il problema dello spreco nell'industria della moda e contribuire ad una filiera sostenibile è il **mercato dell'usato**. Piattaforme digitali, negozi fisici e mercatini vintage stanno guadagnando popolarità, soprattutto nella Gen Z, trasformando la percezione del riuso da necessità a scelta consapevole e di stile.

Il valore del mercato fast fashion

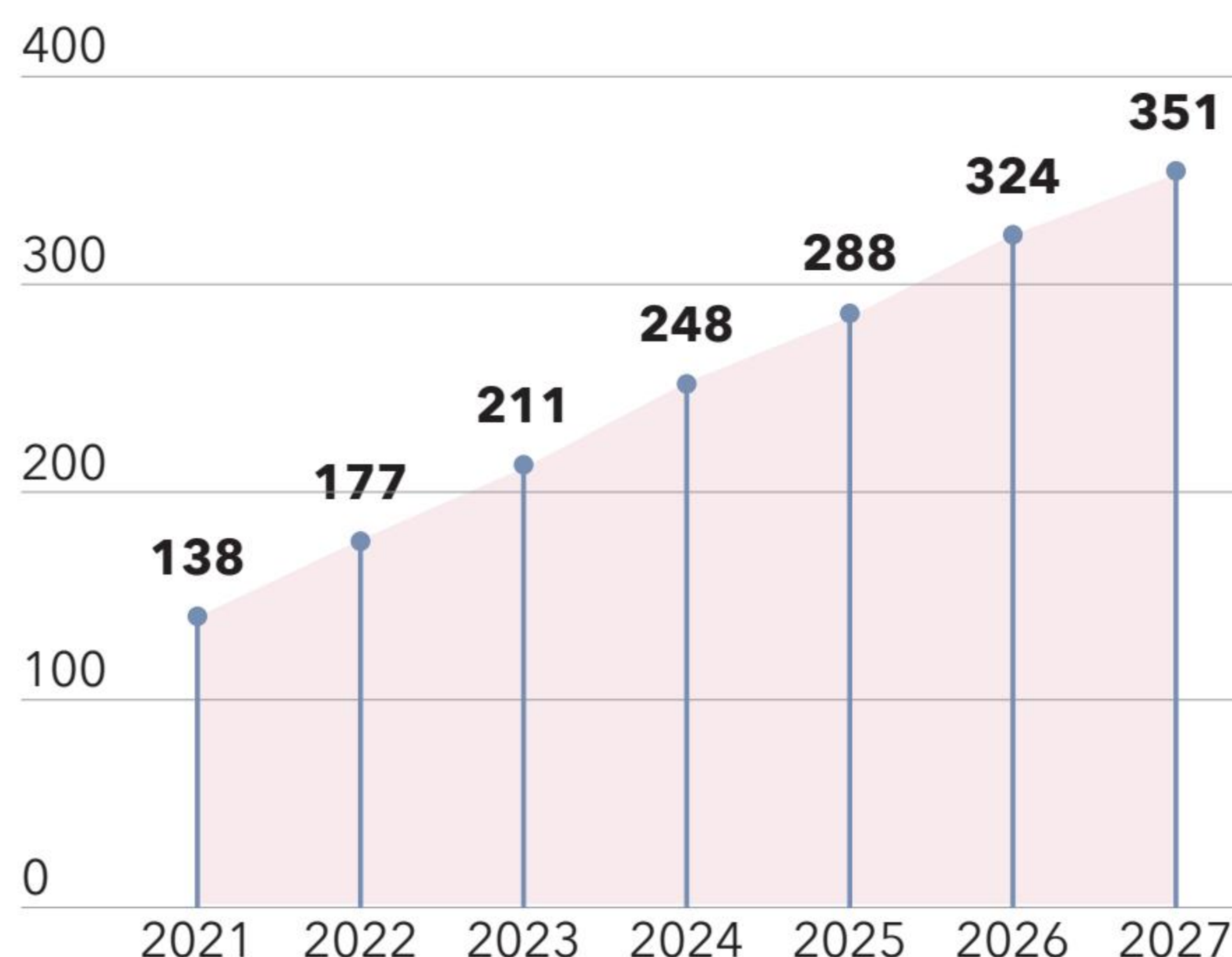
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Statista

Valore del mercato dell'abbigliamento usato

Dati in miliardi di dollari



Fonte: Statista

In questo numero di Riflessi vi raccontiamo esperienze vicine e lontane, dal bresciano agli uffici della Commissione Europea, che, insieme a tante altre, contribuiscono alla creazione di un modello produttivo più consapevole e rendono più tangibile – e, speriamo, più comprensibile – il concetto di moda sostenibile. Tutto condito di consigli di ascolto, lettura e visione dalla redazione, utili per continuare ad approfondire. Non ci resta che augurarvi buona lettura!

La Redazione



La “sostenibile” leggerezza dell’essere: lo spirito di responsabilità che guida il gruppo Teddy

DI MICHELE SCALVENZI

*Intervista a **Luca Galvani**, Head of sustainability del Gruppo Teddy cui fanno capo i marchi d'abbigliamento Terranova, Calliope, Rinascimento e QB24.*

Il Gruppo Teddy è una realtà in grado di competere su scala globale nel settore con un fatturato consolidato superiore a € 672 milioni di euro (dati al 2023). Il Gruppo, attraverso i marchi che commercializza è presente tramite le attività retail (negozi monomarca) e wholesale (ingrossi) in oltre 90 nazioni di tutto il Mondo. Nato nel 1961 a Rimini, da oltre 60 anni, persegue il sogno di costruire “una grande azienda che guadagni molto per creare occupazione e una parte degli utili destinarli ad opere sociali, sia in Italia che all'estero” (Vittorio Tadei, fondatore del gruppo Teddy).

La sostenibilità è come se fosse un “brand” di per sé stesso. Ci potrebbe raccontare il vostro approccio come Gruppo?

Io sono entrato in Teddy 5 anni fa e ho potuto lavorare sin da subito con un forte commitment della proprietà grazie al quale, insieme, abbiamo gettato le basi per affrontare lo scenario attuale in cui le nuove normative europee metteranno paletti molto precisi in termini di trasparenza e gestione degli impatti. Dapprima ci siamo dotati di una “governance della sostenibilità” creando un ufficio e un team dedicato. In seguito, siamo partiti dalla formazione dei dipartimenti aziendali, per poi definire un piano strategico che coprisse le 3 dimensioni della sostenibilità: Sociale, Ambientale ed Economica. Abbiamo investito tantissimo in percorsi formativi, a partire dal management e dalle funzioni di responsabilità. Oggi ognuno agisce all’interno del suo ruolo considerando gli aspetti sociali ed ambientali. Abbiamo ingaggiato la Supply chain dando priorità agli aspetti sociali, guidando la filiera produttiva al rispetto degli standard internazionali di riferimento. Abbiamo un programma di audit e di monitoraggio molto attento non solo a individuare i problemi ma anche a supportare le fabbriche a risolverli. Abbiamo introdotto percorsi strutturati per ridurre gli impatti ambientali, in particolare dovuti alla chimica e alle emissioni. Siamo membri di ZDHC (Zero Discharge Hazardous Chemicals) che ci permette di guidare i fornitori verso una gestione più responsabile dei prodotti chimici nei processi. Abbiamo aderito all’iniziativa Science Based Target, a cui abbiamo sottomesso gli obiettivi e i piani di riduzione delle emissioni al 2031 in linea con gli obiettivi del settore derivanti dagli accordi di Parigi del 2015. Questo ci permetterà di monitorare il percorso su base scientifica e comparabile. Lavoriamo per costruire un modello di business più circolare: abbiamo aderito alla Global Fashion Agenda e con lei proponiamo soluzioni per il riciclo degli scarti da

Leggiamo dal Sole 24 Ore: “Centocinquanta inaugurazioni. Sono quelle previste dal piano di sviluppo 2024 di Gruppo Teddy, cui fanno capo i marchi d’abbigliamento Terranova, Calliope, Rinascimento e QB24. Un piano che a fine anno o nei primi mesi del 2025 porterà il Gruppo ad avere un migliaio di negozi in tutto il mondo. Un cambio di passo rispetto alle cento aperture registrate negli ultimi anni...” Ecco, ci pare già un incipit significativo rispetto a chi siete e dove volete andare. Potrebbe spiegarci cosa “bolle in pentola” nel gruppo Teddy?

È un piano sicuramente molto sfidante poiché lo scenario dell’ultimo anno non è il più confacente che ci si potesse aspettare. Dalla geopolitica al clima... il business del settore moda è messo sotto pressione ed è anche difficile fare previsioni. Tuttavia, il gruppo Teddy cercherà di portare avanti quei principi che sono alla base del proprio “essere”. Crescere sempre di più per creare occupazione e investire nelle persone. Il cliente prima di essere tale è una persona e il nostro desiderio è quello di condividere con lui un percorso verso il significato della Sostenibilità e degli aspetti di responsabilità che governano il prodotto che sceglie.

taglio nei paesi di produzione. Abbiamo anche un programma per il recupero dei capi post-consumo, così da destinarli ad una seconda vita. Infine, abbiamo introdotto da qualche anno fibre a minor impatto o certificate dandoci un target pubblico del 50% di prodotti con tali fibre entro il 2025. Insomma, il quadro è molto vasto all'interno del quale ricorre spesso il riferimento ad iniziative globali. Riteniamo infatti che molti obiettivi di sviluppo sostenibile del settore possano essere raggiunti lavorando insieme e condividendo strategie e soluzioni con i fornitori come parte integrante del business. Siamo membri di CASCALE che rappresenta il più importante Gruppo di Lavoro internazionale nel settore moda che cerca di individuare strategie e soluzioni al fine di raccogliere da tutta la filiera, in modo strutturato e uniforme, i dati di performance sociale e ambientale. Ci stiamo focalizzando nell'integrazione di questi dati nella struttura operativa del nostro business, vale a dire fornitori e prodotto, oltre che per prendere decisioni strategiche, anche per arrivare alla stesura del nuovo report di sostenibilità governato dalla CSRD, che sarà un vero e proprio strumento di Governance e di Risk Management per l'azienda.

Lei spesso nelle interviste o in occasione di interventi pubblici sottolinea come il "fattore culturale" svolterebbe il concetto stesso di sostenibilità. Potrebbe spiegarci meglio cosa intende e se questo è davvero decisivo nel cambiamento dei processi di produzione e consumo?

Il fattore culturale è sicuramente fondamentale per il futuro dello sviluppo sostenibile. Si parla molto e forse troppo di sostenibilità su tutti i canali di comunicazione e, oserei dire, politici, ma, purtroppo, senza molta "conoscenza" sul significato della parola e di tutto quello che vi sta dietro. In realtà cerchiamo di insegnare al consumatore ma anche ai nostri colleghi, come abbiamo visto, cosa significano quei termini che si sentono continuamente nominare sui media, sui social e nella vita quotidiana in genere. Questo sarà fondamentale anche affinché il cliente dia il giusto peso e valore al prodotto che compra, indipendentemente dal prezzo che paga.

In questo speriamo che le nuove norme sulla comunicazione e sul greenwashing ci vengano in aiuto standardizzando i messaggi spendibili.

A proposito di Fast Fashion, è un fatto consolidato che essa abbia trasformato i vestiti in articoli usa e getta, generando un grave problema nell'uso smodato di materie prime e nella produzione di rifiuti. Esiste, secondo lei, una ricetta per porre rimedio a tutto questo?

Ritorniamo su alcuni fattori già anticipati: la circolarità sicuramente potrà aiutare a diminuire gli impatti delle produzioni massive e le norme dedicate sicuramente sono rivolte a quest'obiettivo. Tuttavia, penso che la migliore soluzione al problema sia la transizione culturale che deve attuarsi e che probabilmente è già in atto tra le giovani generazioni.

L'ultima giornata della Milano Fashion Week si è conclusa con la consegna dei Fashion Awards 2024. Al Teatro alla Scala, hanno sfilato designer e star internazionali tra look d'archivio e creazioni all'avanguardia. Che ne pensa di questi riconoscimenti? Aiutano a sensibilizzare il mondo della moda ad essere più sostenibile o sono solo "armi" distrazione di massa?

Tutto ciò che parla di sostenibilità aiuta a sensibilizzare a patto che si affianchi a percorsi educativi: c'è molta consapevolezza ma poca conoscenza.



Il terzo settore alla prova dell'economia circolare

L'esperienza del Banco del riuso

DI MICHELE SCALVENZI E CARLO PIANTONI

Il Banco del riuso è un'esperienza nata nel 2018 e promossa da Fondazione Cogeme ets nell'ambito di un "Emblematico Maggiore"¹ erogato da Fondazione Cariplo. Il progetto aveva come filo conduttore l'economia circolare e tra le iniziative previste vi era appunto la "messa a terra" di un luogo fisico in cui scambiare i beni, a mo' di baratto, senza alcun tipo di transazione economica. È abbastanza intuitivo immaginare dunque i molteplici benefici connessi a questa modalità: da un lato intercettare l'ipotetico bene "rifiuto" destinato all'isola ecologica, dall'altro attivare una serie di dinamiche relazionali che fanno del Banco, oggi e sempre di più, un sistema che incrocia sostenibilità sociale, ambientale ed economica. Il Banco del riuso, oltre ad incontrare i bisogni emergenti dei cittadini, riesce anche nel "miracolo" di far convivere diverse esperienze non-profit che si ritrovano a lavorare fianco a fianco, tutte unite sotto un unico obiettivo: la sostenibilità.

La sede "storica" del Banco del riuso si trova a Rovato, Capitale della Franciacorta e vi aderiscono molte Amministrazioni Comunali, tra cui appunto Rovato, Castegnato, Cazzago San Martino, Paderino Franciacorta, Passirano, Castrezzato e Cologne, con un bacino di circa 64.500 abitanti. Nel corso del 2020 è stata inaugurata una seconda sede nel contesto della pianura occidentale bresciana, a Lograto, coinvolgendo amministrazioni di Berlingo, Maclodio e Lograto. L'ultima, in ordine cronologico è quella di Iseo, aperta a fine 2023.

Il modello innovativo, seppur molto simile al baratto, è mutuato dal modello "Banco di Comunità", copyright di Cooperativa CAUTO, partner tecnico del Progetto insieme ad Aprica - Gruppo A2A, gestore della raccolta differenziata e delle isole ecologiche (subentrata a Linea Gestioni LGH a seguito della fusione tra le due società) e Riuso³ (riuso al cubo), associazione creata appositamente per la gestione degli spazi. Sono i circa 50 i volontari che rendono possibile la maggior parte delle attività del Banco del riuso.

Come funziona Il Banco?

Ogni operazione di scambio, come detto, esclude l'uso di denaro basandosi interamente sulla gratuità. Il sistema ha coniato una "moneta standardizzata" denominata Felicità Interna Lorda (FIL) ed un apposito regolamento. Tutti gli scambi sono tracciati attraverso un software gestionale in base alla loro categoria.

Alcuni dati significativi del Banco in Franciacorta (anno 2023)

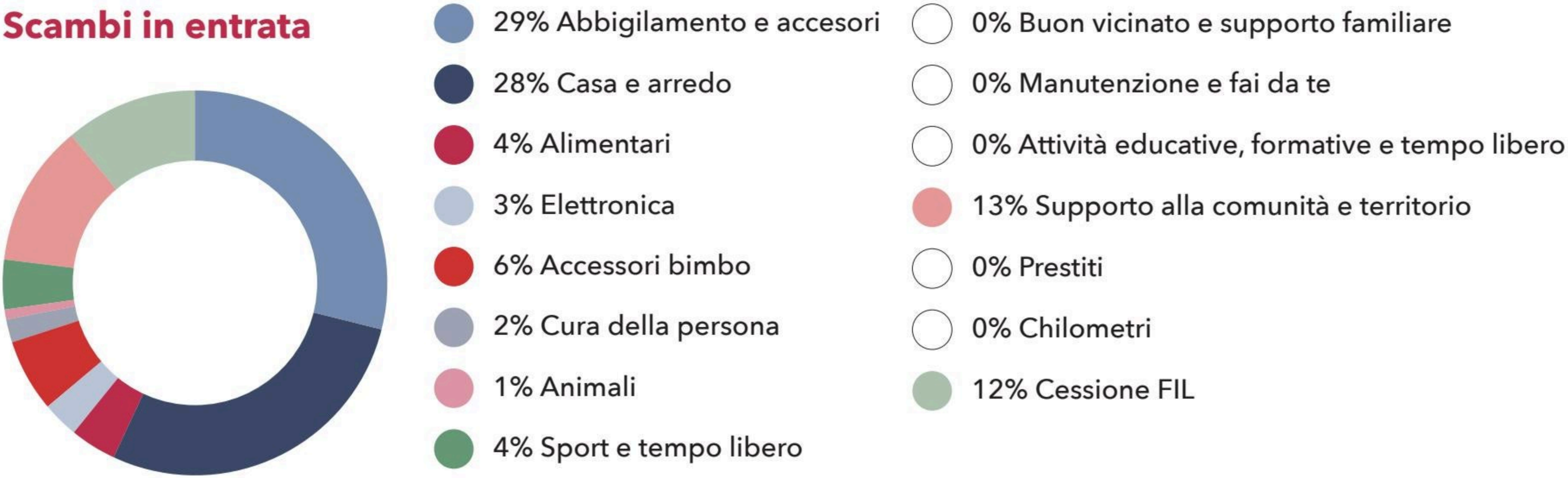
L'impatto della filiera tessile è elevato. La sua sostenibilità è oggetto di una grande attenzione, anche legislativa, che spinge verso un cambiamento radicale che ruota attorno al concetto di responsabilità, di marchi, produttori e consumatori, rispetto alla produzione ma anche al fine vita dei prodotti. Tale premessa è fondamentale per comprendere più a fondo l'importanza di progetti territoriali come il Banco del riuso che registra, tra i beni scambiati, proprio una netta prevalenza di materiale tessile (abbigliamento e quant'altro).

Prendendo in analisi i dati dell'anno 2023 del Banco del riuso in Franciacorta è evidente come, per gli scambi in entrata, la maggior parte delle attività si sia concentrata sullo scambio di abbigliamento e accessori (29%), oggettistica relativa a casa e arredo (28%), tempo (12%) e cessione di FIL tra le persone (11%). Analizzando gli scambi in uscita il dato relativo ad abbigliamento e accessori si attesta al (30%), ad evidenziare come i beni tessili abbiano un reciproco corrispettivo, sia in entrata che in uscita.



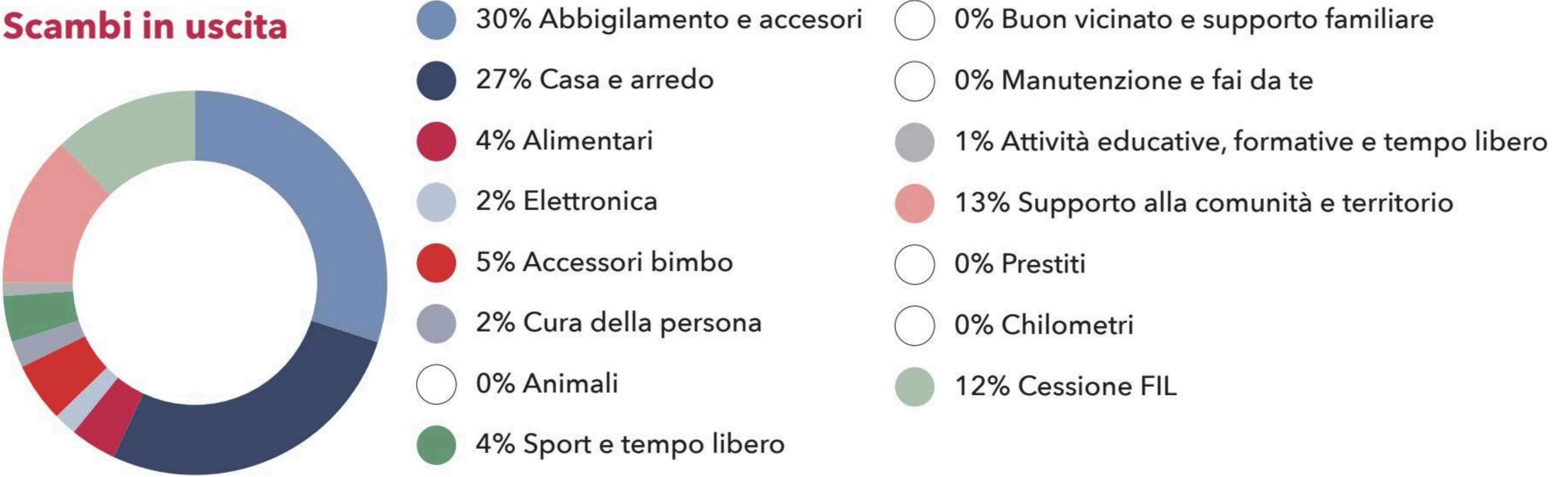
¹ Contributo economico erogato a favore di iniziative sul territorio di riferimento della Fondazione Cariplo, esclusa la provincia di Milano.

Scambi in entrata



“Classificazione degli scambi in entrata”: categorie di scambi in entrata, con le relative percentuali, avvenuti al Banco del riuso in Franciacorta da gennaio a dicembre 2023.

Scambi in uscita



“Classificazione degli scambi in uscita”: categorie di scambi in uscita, con le relative percentuali, avvenuti al Banco del riuso in Franciacorta da gennaio a dicembre 2023.

Categoria	Macrocategoria	Unità di misura
Vestiti	Abbigliamento e accessori	4.018 Kg
Accessori	Abbigliamento e accessori	113 Kg
Scarpe	Abbigliamento e accessori	846 Kg
Borse e valigie	Abbigliamento e accessori	472 Kg
Tessile e biancheria casa	Casa e arredo	1.428 Kg

Oltre alle percentuali, il beneficio in termini ambientali e sociali può essere quantificato in altra maniera. Prendiamo ad esempio la tabella riportata nella colonna a fianco: sono presenti i dati 2023 che riguardano i beni “in entrata” al Banco del riuso in Franciacorta. Ogni qualvolta una persona scelga di portare un bene al “Banco”, si genera una valorizzazione economica che stima il risparmio medio derivante dal mancato rifiuto dei beni transitati presso il Banco del riuso. Aggregando pertanto i quantitativi di tessili recuperati dal Banco (dal 01.01.23 al 31.12.23) si può stimare la seguente valorizzazione economica:

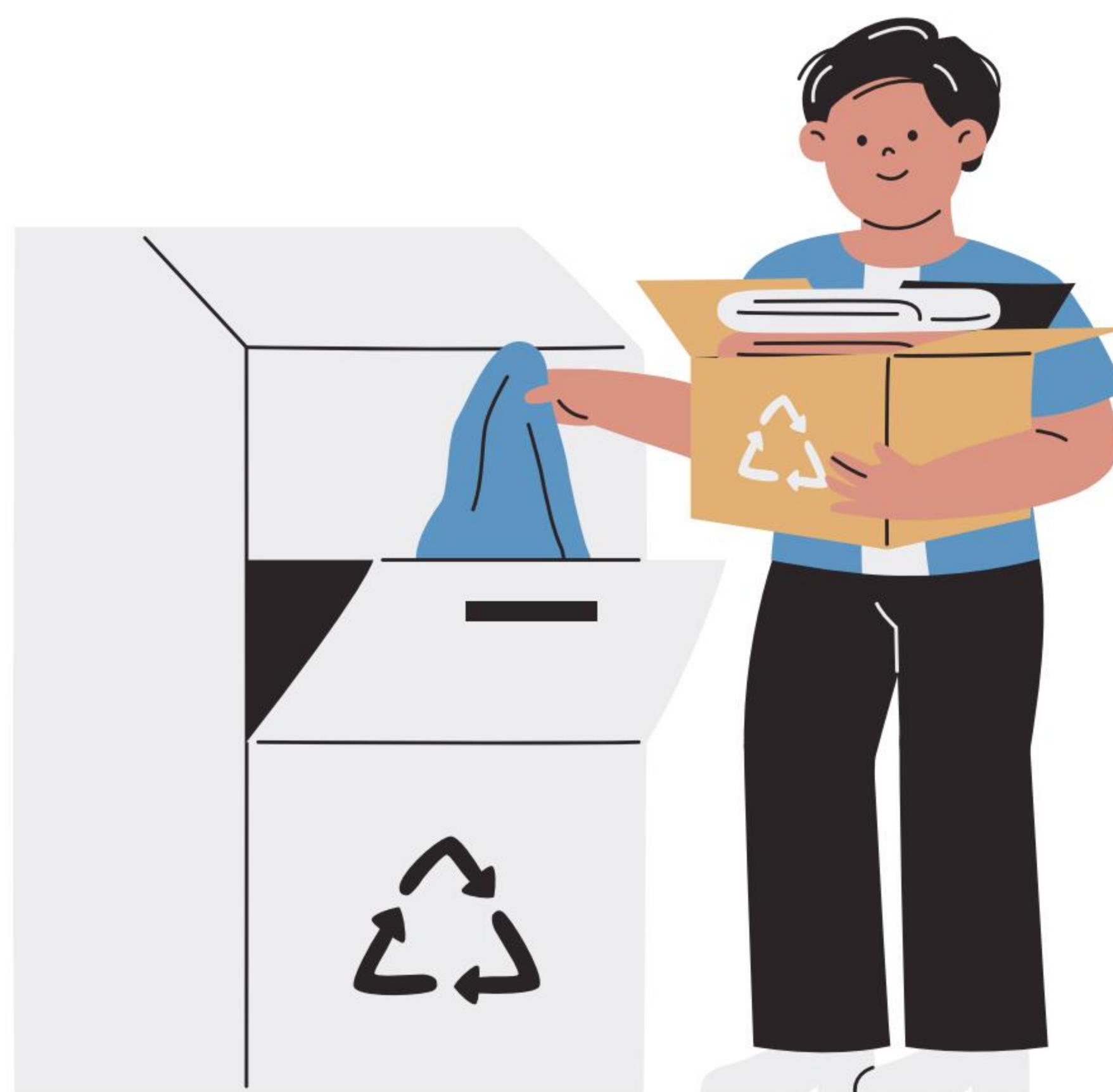
Materiale	Kg*	Valore medio
Tessile	5.559	1.560 €

* Esclusi dal conteggio: SCARPE; BORSE E VALIGIE.



Quando parliamo del “tessile in uscita” è giusto precisare che si presentano regolarmente alcuni scenari ben definiti, così sintetizzabili:

- Il bene tessile, principalmente abbigliamento o biancheria casa, viene scambiato e preso dalla persona per un bisogno diretto (privato cittadino o segnalazione servizio sociale).
- Il bene tessile, principalmente abbigliamento o biancheria casa, viene per scambiato e preso da un’associazione/ente del terzo settore per un bisogno legato alle proprie attività (associazioni come Caritas, Alci oppure Cooperative, etc... che li destinano ai loro beneficiari oppure vendono ai mercati per autofinanziarsi).
- Il bene tessile viene scambiato e preso da una persona o associazione/ente del terzo settore per trasformarlo in qualcosa di diverso, dandogli così nuova vita. Caso emblematico della trasformazione di camicie o jeans, che a seguito di una lavorazione specifica e sartoriale, diventano una borsa, un astuccio, un fazzoletto, un grembiule da cucina, una gonna, etc.
- Il bene tessile, principalmente abbigliamento, viene destinato ai sistemi di raccolta come i contenitori per il riciclaggio presenti sui territori comunali. (la Cooperativa CAUTO in tutta la Provincia di Brescia rappresenta un caso emblematico).
- Il bene tessile viene smaltito presso il centro di raccolta, perché non funzionale a nessun bisogno. Ultima soluzione da percorrere (in questo caso, il partner tecnico gestore della raccolta rifiuti è funzionale al conferimento presso i centri di raccolta).



Il Banco del riuso, in definitiva, è un progetto che, sottotraccia e pervicacemente, continua a macinare numeri e persone che vi accorrono, non solo per scambiare beni, ma spesso per chiacchiere e semplici relazioni umane. Non è questo un altro beneficio inestimabile?

Sitografia

fondazione.cogeme.net

www.versounaeconomiacircolare.it/banco-del-riuso

www.bancodicomunita.it

www.youtube.com/channel/UCi3cxcEE4_5ajx-gjDHGKPSg

www.youtube.com/watch?v=mT-aSrIzhIc

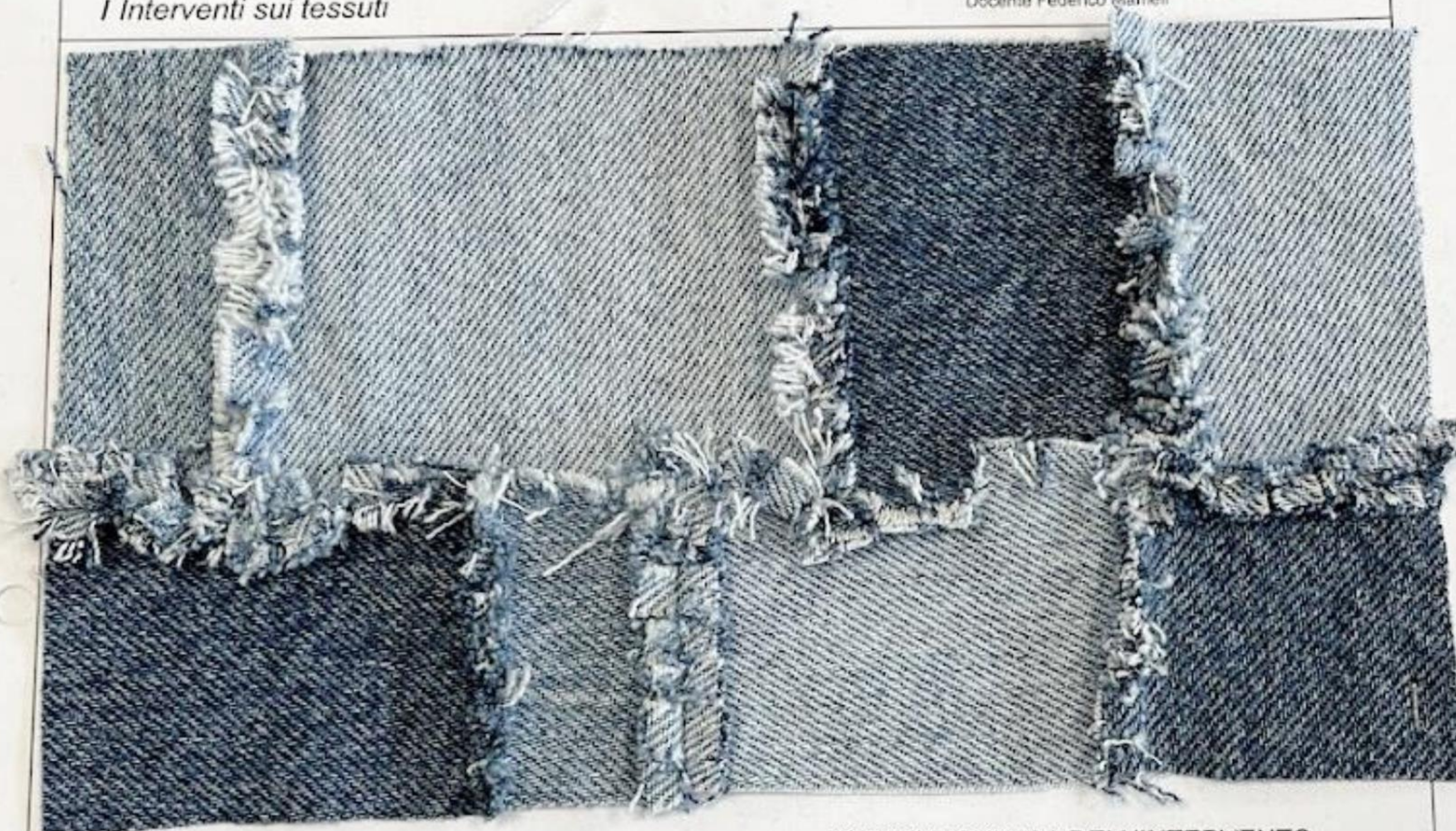


ABSTRACT

I Interventi sui tessuti

FASHION DESIGN I
A.a 2022/2023
Docente Federico Marnelli

LABA LIBERA
ACCADEMIA
DELLE ARTI



INTERVENTO N° 01

SCHEDA TECNICA DELL'INTERVENTO

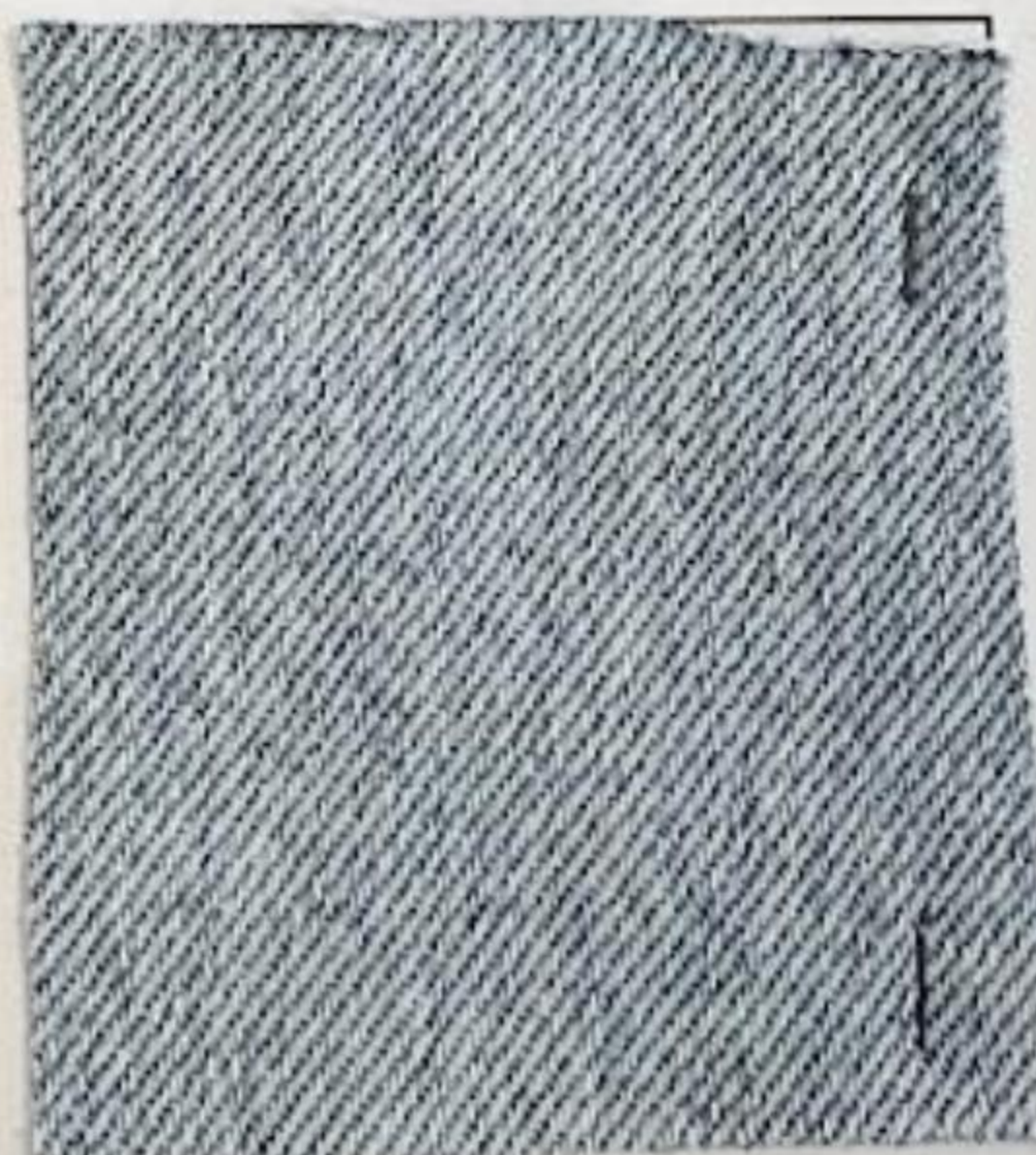
Denim

Composizione
100% CO

Patchwork

Questo intervento è stato realizzato tagliando dei pezzi di denim di diverso colore, successivamente tramite una cucitura sono stati attaccati l'uno all'altro in modo casuale, il risultato è un nuovo tessuto patchwork. La scelta di realizzare il patchwork è stata fatta perché ricorda i libri ricamati di Maria Lai: l'artista univa e rilegava 'pagine' di libri utilizzando dei tessuti sui quali ricamava scritte e disegni.

TIPOLOGIA DI INTERVENTO:



TIPOLOGIA DI LAVAGGIO:

Upcycling come futuro e formazione nella moda

La testimonianza di LABA, Libera Accademia belle arti

DI FEDERICO MAMELI

Coordinatore Triennale corso di fashion design Laba Libera Accademia Belle arti

Il tema dell' "upcycling" è stato sempre un punto di fondamentale importanza nella moda. Storicamente parlando, già la cultura asiatica aveva intuito che il tema del riutilizzo potesse essere un punto di forza e un ever green "eterno" per l'uomo. Una moda che è perpetua nei secoli, sempre attuale, basti pensare al tipico ricamo/rammendo giapponese definito con il termine "Boro", o ai progetti concettuali anni 90' dello stilista Martin Margiela, il quale con una serie di piatti rotti ha riprodotto una decorazione per un capo d'abbigliamento. Il concetto di riutilizzo e del "ricreare" qualcosa di nuovo ha dato sempre stimolo creativo ai designers di moda: è una sfida, possiamo dirlo, riproporre da un capo vecchio, qualcosa di innovativo e attuale. Non si può definire solamente un concetto puramente ambientalista, ma un nuovo metodo di pensare ed immaginare. Ebbene, i due grandi temi dell'ecosostenibilità, appunto l'upcycling (il trasformare qualcosa di già realizzato) e il re-cycling (il rinnovamento strutturale da fibra a fibra) sono molto presenti tra le aule di LABA - Libera Accademia di belle Arti di Brescia. Per LABA, infatti, il sostenibile non è solo un'idea, ma un vero e proprio strumento di lavoro. Nel corso di Fashion Design dell'Accademia, appunto, con sede in Via Don Giacomo Vender n°66, gli studenti si impegnano in molteplici progetti aventi come scopo questa tematica: proprio durante il 2023, uno di questi, è stato **un contest**

legato al mondo della lana, nel quale sono stati impiegati gli scarti dei lanifici che sarebbero stati gettati, e attraverso un processo creativo, sono stati trasformati in una serie di nuovi manufatti. Altro esempio, sono le tesi di laurea completamente dedicate alla riflessione del sostenibile. Nascono così progetti innovativi e vere e proprie collezioni womenswear/menswear utilizzando parti di capi già preesistenti e inserendoli in una nuova versione haute couture o denim-industriale. In uno dei tanti capi proposti è stata ricreata una decorazione arricchita interamente con bottoni vintage. Nel corso di Fashion, inoltre, gli studenti di LABA, si interfacciano al mondo del sostenibile sviluppando nuove tipologie di materiali, con nuovi trattamenti, al fine di cambiare interamente volto al precedente textile e riproporlo nella collezione di fine corso.

Per l'anno accademico 2024/2025, gli studenti del III anno saranno impegnati ad un progetto totalmente green ed ecologico. Il titolo? The Modern Prometheus, tratto dall'ispirazione da un libro di Mary Shelley. I ragazzi dovranno riproporre una giacca usata e vintage, in una nuova forma. Unica regola? Nessun dettaglio, filo, o particolare della giacca dovrà provenire da un materiale nuovo. Tutto dovrà essere ri-utilizzato, così da creare un nuovo concetto di capo, indossabile, sia per donna che per uomo. Ciò che uno studente percorre a LABA Fashion

non è solamente un percorso formativo, ma si può riassumere in una parola chiave: Futuro. Un futuro per lo studente e per l'ambiente, per un mondo nuovo senza sprechi e senza scarti. Un futuro per la moda stessa, dove la creatività, a volte, è diventata monotona e scontata. Un luogo dove la mente giovane è al servizio del creare e del ri-modellare: utilizzare i rammendi come decorazioni di alta gamma, unire il vecchio per svilupparlo in nuovo. Il passato in futuro.



Scopri LABA

Moda sostenibile: il percorso tracciato dalle nuove normative europee

DI ANNA FILIPPUCCI



Lo scorso 22 settembre, il Teatro alla Scala di Milano ha ospitato la cerimonia dei **CNMI Sustainable Fashion Awards 2024**, un evento che celebra personalità e aziende del settore della moda che si sono distinte per visione, innovazione e sostenibilità.

La serata, presentata dall'attrice e attivista Freida Pinto, ha visto la consegna di premi come il Visionary Award, assegnato a Brunello Cucinelli per la sua capacità di creare un modello imprenditoriale virtuoso, e il Groundbreaking Award a Golden Goose per l'impegno nello sviluppo di materiali sostenibili.

L'evento, svoltosi al termine di uno degli appuntamenti dedicati alla moda più celebri al mondo, ovvero la Milano Fashion Week, dimostra l'impegno sempre più profuso all'interno del settore – in questo caso, dell'alta moda – nell'abbracciare un futuro fatto di pratiche sostenibili.

Da non sottovalutare, in questo contesto, l'enorme spinta che ha seguito l'approvazione del **Green Deal Europeo** con la pubblicazione di due nuove normative europee - la **Corporate Sustainability Due Diligence Directive (CSDDD)** e il **Ecodesign for Sustainable Products Regulation (ESPR)**, che - accompagnati dal concetto di **Extended Producer Responsibility (EPR)** - prevedono cambiamenti radicali per l'intera industria del fashion.

Ma cosa comporteranno concretamente per il settore questi nuovi obblighi normativi?

CSDDD: trasparenza e responsabilità lungo la filiera

La **CSDDD** richiede alle aziende di **monitorare e gestire attivamente gli impatti ambientali e sociali lungo l'intera filiera produttiva**, compresa la catena di fornitura. La direttiva obbliga di fatto le imprese a identificare e mitigare potenziali danni, come le violazioni dei diritti umani o i disastri ambientali, e a definire piani di transizione climatica per raggiungere la neutralità carbonica entro il 2050.

Questa normativa, seppur rivolta inizialmente solo alle aziende di grandi dimensioni, avrà un **effetto domino** su tutti gli attori e i settori. Le aziende saranno chiamate a eseguire rigidi controlli sui fornitori, instaurare meccanismi di reclamo e a fornire risarcimenti in caso di impatti negativi. Questa complessità pone l'accento sulla tracciabilità, una delle principali sfide del settore tessile.

ESPR: l'Ecodesign come risposta

Parlando di tracciabilità, non si può prescindere da un riferimento al nuovo **Regolamento sui Prodotti Sostenibili (ESPR)**, che rappresenta un vero e proprio punto di svolta per l'industria della moda.

Questo regolamento mira a ridurre l'impatto ambientale dei prodotti attraverso la **progettazione ecocompatibile**, richiedendo che i prodotti tessili siano più duraturi, riparabili e riciclabili. Gli standard fissati dall'ESPR obbligano le aziende a considerare l'intero ciclo di vita dei prodotti, **dal design alla produzione fino al fine vita**. Questo implica non solo l'utilizzo di materiali sostenibili, ma anche la progettazione di capi che possano essere facilmente scomposti e riciclati.

Inoltre, l'ESPR introduce l'obbligo di trasparenza per le aziende, richiedendo **un'etichettatura chiara** e dettagliata che informi i consumatori sull'impatto ambientale del prodotto, compresa la **quantità di materiale riciclato** utilizzato e le **emissioni generate** durante la produzione.

Un elemento centrale del regolamento è il concetto di **passaporto digitale**, che permette di tracciare l'intera storia di un prodotto, favorendo una maggiore responsabilità e consapevolezza nella gestione del fine vita dei capi. Questo sistema consentirà un facile accesso a informazioni critiche per migliorare la circolarità e ridurre lo spreco tessile.

L'**EPR**, infine, chiede che i produttori siano responsabili – attraverso l'imposizione di una tassa - della gestione del fine vita dei prodotti che immettono

sul mercato, incentivando pratiche di riciclo e di riduzione degli sprechi. Le aziende dovranno sviluppare sistemi per tracciare e gestire gli articoli inventati, evitando che vengano distrutti, e implementare soluzioni innovative per garantire il riutilizzo e il riciclo dei materiali.

I costi della transizione Green

Abbiamo visto come le normative impongano un ripensamento totale della progettazione dei capi in primis, ma anche dell'intero ciclo di vita del prodotto stesso, fino al suo smaltimento. Una domanda che può sorgere spontanea è: **chi supporterà i costi di questa – necessaria – transizione green europea?**

Le normative, tradotte in leggi nazionali, suggeriscono un **graduale e giusto bilanciamento delle responsabilità**. Ad essere avvantaggiate dal nuovo panorama saranno le aziende che già adottano pratiche sostenibili e che possiedono una catena del valore più semplice e corta: pensiamo alle piccole medie imprese italiane, per esempio, che hanno fatto dell'artigianato il loro marchio di fabbrica. Le grandi multinazionali del fast fashion sembrano invece avere i giorni contati, a meno che non ripensino totalmente la loro catena di fornitura, mettendo al primo posto la qualità delle materie prime e il rispetto dei diritti umani. Infine, i marchi di lusso, potranno dettare l'esempio, cambiando per il meglio le loro pratiche di approvvigionamento. Gli stati nazionali potranno da una parte tassare le pratiche insostenibili e dall'altra fornire incentivi alla transizione. Infine, i cittadini avranno maggiori strumenti per valutare attentamente le loro scelte di consumo: **la consapevolezza sul reale costo di produzione** degli abiti e degli accessori esposti, non potrà che incentivare acquisti più ridotti, ma attenti. Dall'altra, il mercato del second hand, anche dei prodotti di lusso, già in impennata negli ultimi anni, non farà che attirare sempre più consumatori.



"Che storia Betty"...

moda inclusiva e tanto altro

DI MICHELE SCALVENZI

La sostenibilità per Betty Thu Trinh, stilista italo-vietnamita che ha lavorato a Londra e oggi vive a Brescia, titolare del Negozio "Bettyconcept".

Capita spesso di girare la città e scoprire angoli nuovi, sensazioni, profumi, dettagli di cui prima mai avresti pensato l'esistenza. Non è certo possibile rimanere indifferente al fenomeno che da qualche anno si sta verificando in Contrada del Cavalletto, a Brescia, diventato virale ed evidente anche sui social. Prendiamo a caso alcune recensioni sul web di Nicoletta, Luisa, Sara, e così via mettiamoci in ascolto delle loro lodi a Bettyconcept, questo spazio fisico che accoglie le persone valorizzando il centro e portando le persone a volersi incontrare, oltre le distrazioni da smartphone. **Qui è possibile unire la cura e la qualità della sartoria su misura alla velocità e flessibilità del digitale.** Ebbene sì, Betty realizza abiti su misura, ordinabili sia online che nello store fisico: "Gli abiti che ti arrivano a casa sono meravigliosi. Non solo vestono

perfettamente il tuo corpo ma si vede e sente la cura che Betty e il suo staff ci mettono nelle loro creazioni. Sono al secondo acquisto. Non credo mi fermerò qua. Va coltivato e spinto questo tipo di imprenditoria. Bravissima Betty!!!" ecco l'endorsment di Nicoletta e poi Sara che scrive "Andare da Betty è sempre un'esperienza meravigliosa. Oltre alla gentilezza e disponibilità di tutto lo staff, Betty propone non solo abbigliamento di qualità su misura (a prezzi onesti visti gli iter seguiti anche solo per la scelta del tessuto e tutto il lavoro che sta dietro il confezionamento dei capi), ma anche condivisione, accoglienza, inclusione, esperienze, incontri...", e infine Luisa: "Lavoro da quasi vent'anni nel settore dell'abbigliamento di fascia alta, ma il vero Lusso l'ho trovato adesso. Dentro quelle mura c'è accoglienza, ascolto, inclusione."



Scopri Bettyconcept

Leggo fra le righe un termine e concetto che prevale su tutti, al di là delle considerazioni più marchettate: **“inclusione”**. “Bettyconcept è un brand d’abbigliamento ma anche un posto fisico dove si applica l’inclusività e la sostenibilità a 360 gradi” a confermarlo è proprio Betty Thu Trinh, rispondendo alla nostra esigenza di capire cosa significhi “moda sostenibile” e cosa comporti essere “artigiana della sostenibilità”. Lei incalza e avanza nel discorso ancor di più: “siamo inclusivi perché noi vestiamo tutti i corpi, nessuno escluso, non esistono corpi difficili, ma solo abiti sbagliati, perché le taglie standard non possono rappresentarci tutte. La sfida vera è includere tutti senza distinzioni di forme ed età anagrafica.” Concetti chiari e semplici, con una limpidezza che le origini vietnamite accentuano in termini di concretezza e

dolcezza orientale, senza con ciò distogliere dal grande disegno che sottostà alle creazioni in vendita “chi decide cosa possiamo mettere oppure no?” prosegue ancora lei “l’abbigliamento è un linguaggio non verbale molto forte e ci permette di esprimerci al mondo mostrandoci come vogliamo essere. **Per me l’abito fa un po’ il monaco.**”

“Quindi la sostenibilità, secondo lei, significa per la maggior parte inclusione?”, le chiediamo ancora, incuriositi. “In negozio hanno accesso persone a ridotta mobilità, abbiamo creato apposta bagni e camerini spaziosi... l’inclusione nella vita vera passa da questi accorgimenti, o no?”

Ogni parola è scandita con precisione e cura, come gli interrogativi, e a noi ne rimarrebbe uno solo, banale ma

d'obbligo per chi si occupa di idrico e di sostenibilità, chiedendole per l'appunto "perché vi ritenete sostenibili, cosa significa per voi sostenibilità?" Le risposte non mancano in sveltezza:

"La sostenibilità è reale se soddisfa tutte e tre le voci: economica, sociale, ambientale. Vado a spiegarmi meglio. Ambientale perché utilizziamo solo materiale di cui sappiamo la provenienza e molte volte deadstock provenienti dalla sovrapproduzione di grandi marchi. Sociale perché le persone che lavorano da Bettyconcept hanno il giusto "balance" tra vita privata e lavorativa, potendosi gestire i tempi per conciliare al meglio tutti gli aspetti; economica perché la produzione "make to order", la vendita in preordine aiuta ad abbassare il rischio di invenduto, abbassando i costi."

Prêt-à-porter bandito, potremmo dire, perché qui la cura del cliente va di pari passo con la sartoria su misura ed entri-

amo in un campo che va oltre la moda. Facciamo chiudere lei con una nota di merito rispetto alle possibilità date dall'e-commerce: "l'importante è mantenere l'approccio di cura del cliente che contraddistingue la sartoria su misura trasponendolo nella dimensione digitale. Se l'abito inviato presenta delle imperfezioni, perché magari le misure non sono state inserite correttamente, noi lo ritiriamo a nostre spese, correggiamo l'abito, e lo riconsegniamo."

Ora sappiamo che non servono tante chiacchiere a Betty, e speriamo che la moda resti un laboratorio creativo e perché no, esclusivo, solo per il suo appeal sostenibile....



Consigli di ascolto, visione e lettura



Ascolto



1. Solo Moda Sostenibile

Il podcast della giornalista Silvia Gambi è un must tra le proposte audio italiane in tema di moda sostenibile. Chiaro, diretto e sempre vario, "Solo Moda Sostenibile" affronta temi di stile accanto a materie più tecniche legate alla legislazione della sostenibilità nella filiera della moda, parla di storia della moda sostenibile e dà voce a brand che hanno un approccio sostenibile.

<https://open.spotify.com/show/2TUxk7eNeO0zV3JQh6A68q>

2. Fashion Our Future

Possiamo tracciare la produzione di un capo fino alle materie prime? Come rivoluzionare i processi di produzione e fabbricazione? Possiamo immaginare nuovi materiali? Kering, gruppo internazionale nel settore del lusso con sede a Parigi, lancia il podcast Fashion Our Future per rispondere a queste domande e fornire nuovi spunti di riflessione. Il podcast, condotto dalla creatrice e critica di moda Andrea Cheong, ha l'obiettivo di approfondire il rapporto tra moda e ambiente e di far emergere buone pratiche, quali per esempio la scelta di prodotti sostenibili e di materiali eco-friendly, o la riduzione degli sprechi.

<https://www.kering.com/it/sostenibilita/fashion-our-future-podcast/>

3. Intrecci Etici

Questo podcast racconta le storie di chi sta rendendo la moda più etica e sostenibile in Italia, prendendo parte al cambiamento. Nato dall'omonimo documentario sulla moda sostenibile in Italia, il podcast porta avanti la discussione sulle tematiche legate alla slow fashion e approfondisce alcuni argomenti con persone del settore, per continuare ad informarci e diventare consumatori più consapevoli. Il podcast è condotto dalla divulgatrice Sara Zampollo e prodotto da LUMA video.

<https://www.intreccietici.it/podcast/>



Visione



1. The True Cost

Questa è una storia di vestiti, sui vestiti che indossiamo, sulle persone che fanno questi vestiti e sull'impatto che hanno sul mondo. The True Cost è un documentario rivoluzionario che ci invita a riflettere su chi paga davvero il prezzo dei nostri vestiti. Girato in diversi paesi del mondo, dalle passerelle più luminose alle baraccopoli più buie, il film include interviste con i principali influencer globali, tra cui Stella McCartney, Livia Firth, Vandana Shiva e molti altri. Questo progetto, uno spaccato veritiero della complessità dei problemi della filiera, ci invita a intraprendere un viaggio rivelatore attraverso il mondo e nelle vite di persone e di luoghi dietro i nostri abiti.

Durata: 1 ora e 32 minuti

Disponibile a pagamento sul sito ufficiale.

<https://lifeismymovie.com/projects/the-true-cost/>

2. Fashion Reimagined

La stilista Amy Powney del marchio di culto Mother of Pearl è la protagonista del documentario Fashion Reimagined, che racconta il suo percorso nella moda sostenibile dopo la vittoria del premio Best Young Designer of the Year al BFC/Vogue Designer Fashion Fund del 2017. Cresciuta in un'Inghilterra rurale da genitori attivisti, la stilista ha deciso di investire il premio della vittoria per trasformare l'industria della moda al motto "la moda non dovrebbe costare un mondo". Tre anni dopo il premio, la rivoluzione personale di Powney è diventata il punto di partenza di un cambiamento sociale molto più grande, fonte di ispirazione per chiunque si approcci alla sua storia.

<https://youtu.be/Pz7FOhztDIU>

3. Stracci

Documentario diretto da Tommaso Santi - scritto insieme a Silvia Gambi - che racconta l'impatto ambientale dell'industria della moda e un'esperienza di economia circolare, quella che da sempre viene messa in atto a Prato, dove la rigenerazione degli abiti di lana è parte della cultura locale. Le potenzialità dell'economia circolare sono illustrate nel film dagli esperti della Ellen MacArthur Foundation, mentre con Liz Ricketts, co-founder di The OR Foundation, si fa tappa in Ghana, ad Accra, presso la discarica più grande dell'Africa, dove arriva una grandissima quantità di rifiuti tessili. Un luogo oggi emblematico dell'insostenibilità dell'industria della moda, che potrebbe diventare teatro di un cambiamento importante, fornendo un'opportunità di sviluppo alternativa basata sull'economia circolare.

<https://www.cgtv.it/film-dvd/stracci/>





Lettura



1. La rivoluzione comincia dal tuo armadio

Quello della moda etica è un fenomeno cresciuto lentamente, anche se oggi la consapevolezza di quanto l'industria tessile inquina l'ambiente e sfrutti la manodopera più povera è sempre più diffusa. Domande quali «chi cuce i miei vestiti?» o «dove finiscono le acque delle lavanderie?» oppure «di che cosa è fatta la maglietta che indosso?» esigono risposte sempre più rigorose e concrete. Luisa Ciuni e Marina Spadafora intrecciano le loro voci – di giornalista e di stilista militante – per raccontare l'avvento del fast fashion e le conseguenze del low cost, la bulimia dei consumi e le conseguenze dello spreco, le nuove schiavitù, l'esaurimento delle risorse e la crudeltà imposta agli animali. Se è vero che la rivoluzione inizia dal nostro armadio, saper discernere tra ciò che è sostenibile e no è il primo irrinunciabile passo per garantire un futuro ai nostri figli e al nostro pianeta.

Autore: Luisa Ciuni, Marina Spadafora

Lunghezza stampa: 180 pagine

Editore: Solferino

Data di pubblicazione: 23 aprile 2020

2. Sfila il fashion sostenibile. Quattro sorelle bresciane e la passione per la moda che fa nascere una community green

Un'intervista a Enrica Evangelisti, una delle quattro sorelle che hanno ereditato dalla madre e dalla zia la Casa dello Scampolo, negozio nato nel 1950 a Darfo Boario Terme e specializzato nella rivendita di scarti tessili dei brand di lusso, e lo hanno trasformato in EVAresource, un e-commerce che esporta scampoli in tutto il mondo promuovendo la cultura della qualità e della sostenibilità, soprattutto con i piccoli produttori.

Autrice: Chiara Buratti

Blog online: <https://startupitalia.eu/impact/evaresource-le-4-sorelle-evangelisti/>

Data di pubblicazione: 13 settembre 2024

3. I vestiti che ami vivono a lungo

In questo libro, Orsola de Castro, stilista e fondatrice di Fashion Revolution, ci parla di moda, di estetica, di taglia-e-cuci, del piacere di vestirvi costruendo al contempo una nostra identità. Ma il suo è anche un testo politico, scritto da una donna che per decenni ha operato nel fashion system, che da dentro ne ha potuto conoscere la volatilità, le contraddizioni, gli sprechi, addirittura i crimini, e che ha deciso di lavorare per trasformarlo radicalmente. La sua forza sta nel farci capire che la vera politica comincia da scelte individuali, da gesti quotidiani che appartengono al nostro vissuto collettivo, come prendere in mano un ago e un filo per riparare qualcosa che altrimenti siamo costretti a buttare. E scoprire che è un gesto non solo necessario, ma anche bello: perché rimanda a saperi perduti e capaci di rendere tutto ciò che è standardizzato e impersonale incredibilmente unico e simile a noi.

Autore: Orsola de Castro

Lunghezza stampa: 320 pagine

Editore: Corbaccio

Data di pubblicazione: 11 marzo 2021



4. Vestire buono, pulito e giusto. Per tornare a una moda sostenibile

Dario Casalini ci racconta la Slow fashion. Partendo da un'analisi documentata sull'industria tessile e sull'impatto che ha sull'ambiente, l'autore va alla ricerca di un nuovo paradigma che possa unire bellezza e utilità, salvaguardando anche la nostra salute. Si parla "della nostra pelle che veste gli abiti", di tracciabilità della filiera, di nuovi modelli di commercio per progettare capi di abbigliamento che durino a lungo, ma anche del second hand. Una critica al sistema globale del tessile e della moda che sta contribuendo in maniera sensibile a minare gli equilibri del pianeta, ma anche tanti consigli per compiere scelte buone, pulite e giuste a partire dal nostro guardaroba. Prefazione di Carlo Petrini.

Autore: Dario Casalini

Lunghezza stampa: 208 pagine

Editore: Slow Food

Data di pubblicazione: 3 marzo 2021



riflessi

È scaricabile da: www.riflessi-magazine.it

Segui Acque Bresciane su: [Instagram](#)



[LinkedIn](#)



[Issuu](#)

